

Conclusioni

L'indagine svolta ha cercato di gettare luce sul complesso fenomeno della trasgressione in adolescenza e sulle possibili ricadute educative che tale problema può comportare.

La prospettiva utilizzata non ha la pretesa di essere unica e irrevocabile, ma vuole porsi come una lettura possibile di alcune problematiche che il crescere comporta. Si è, infatti, delineata la differenza tra un disagio cosiddetto evolutivo, per così dire fisiologico, ossia un malessere che fa parte del naturale processo di evoluzione di una persona, soprattutto in età particolari come quella adolescenziale, con tutti i cambiamenti repentini e consecutivi cui la persona è sottoposta, e un disagio che, invece, colpisce coloro che non trovano risposte adulte efficaci, punti di riferimento adeguati e che porta il giovane ad esternazioni di dolore e sofferenza che si concretizzano in attacchi contro il mondo degli adulti, delle regole, del perbenismo.

Questa seconda tipologia di disagio, oggi più che in passato, sembra dilagare e rappresenta una forma di malessere che colpisce sempre più adolescenti, maschi e femmine, con esiti a volte tragici. Si pensi, a titolo esemplificativo, all'aumento del numero di suicidi in età adolescenziale e anche del numero delle giovani vittime della strada, decedute in seguito a corse frenate in sella a moto potenti per il piacere di provare l'ebbrezza del rischio.

Questa forma di disagio ha caratterizzazioni particolari, difficoltose da circoscrivere, proprio perché molti fattori concorrono a incentivarla, ma soprattutto perché l'essere umano ha caratteristiche proprie che lo rendono difficile da incasellare entro schemi rigidi e semplicistici. E' questa convinzione che apre all'umano la dimensione del possibile, la speranza che si possa produrre e verificare un cambiamento, anche per quelle persone maggiormente compromesse, con comportamenti devianti che rischiano la cristallizzazione. In chiave pedagogica ciò significa uscire dalla logica del tutto preordinato e definito ed aprirsi a quella del possibile, riuscire a fornire

un'interpretazione del malessere minorile scevra da ogni tipo di stereotipizzazione, di banale etichettatura.

La speranza come presupposto dell'educazione consente aperture di vedute maggiori e soprattutto di considerare l'adolescenza come età della scelta, del progetto di vita, come età in cui la persona si sceglie liberamente all'interno di un mondo che non vuole porsi come ostacolo, ma di cui bisogna riconoscerne le risorse, i rischi e le peculiarità per evitare di cadere nelle trappole dell'individualismo, del razionalismo estremo, mali presenti nel tempo attuale.

La devianza e il malessere rispondono così a tentativi dell'adolescente di rispondere a questi mali e di provocare nell'adulto una risposta ad una richiesta di aiuto che affonda le proprie radici nella mancanza di orientamenti validi, nella consapevolezza di doversi rivolgere a qualcuno che è in grado di capire quella richiesta. L'adulto, allora, rappresenta colui che può tendere la mano, che può aiutare l'adolescente ad uscire dagli schematismi del determinismo, per concedergli la possibilità di scegliere alternative alla via della devianza e della delinquenza, concorrendo allo sviluppo di una personale capacità di "intenzionare" la realtà e di concretizzare la capacità di esperire libertà. Da questo risulta centrale, procedendo in tale prospettiva, riconoscere la centralità della persona, il suo personale modo di *essere* nel mondo e il rapporto con il *dover essere*: dalla comprensione di questi elementi nasce la possibilità di proporre alternative alla devianza, in quanto è da questi che occorre definire i comportamenti trasgressivi. La definizione di trasgressione parte dall'analisi del contesto di vita del soggetto, delle modalità che egli ha di leggere gli stimoli che la società gli propone, della sua personale competenza di "farsi un'immagine" del mondo e di sé: in tale prospettiva la trasgressione viene considerata nel suo essere una errata visione di sé e del mondo che

l'adolescente ha¹. Accogliendo e decifrando questa personale visione, l'adulto può aiutare l'adolescente a modificarla e a trovare una interazione significativa tra *essere* nel mondo e *dover essere* nel mondo. E' attraverso la mediazione di figure educative adulte che l'adolescente può scoprire la propria personale e libera appartenenza alla società, attraverso la scoperta di risorse e di strumenti e soprattutto una capacità intenzionale di progettare in modo responsabile la propria esistenza, liberandosi dalla viziosità che la devianza comporta. Naturalmente il rapporto con l'altro è fondamentale in questa opera maieutica di progettazione: l'uomo vive in interazione continua con l'altro da sé ed è solo attraverso l'altro che egli riesce a definirsi come entità unica, pensante, agente in libertà e con responsabilità. In questo sta la dimensione educativa del gruppo: attraverso l'appartenenza al gruppo l'adolescente riesce a sperimentarsi per delimitarsi e imparare a stare nel mondo in costante comunicazione con il suo *dover essere nel mondo*.

La dimensione morale viene così a connotarsi non solo come ambito che concorre a valorizzare e rendere reale l'umanità della persona, ma diviene anche ambito in cui poter confrontarsi con un orizzonte assiologico che deve essere vissuto non come ostacolo alla realizzazione di sé, ma come aiuto, sostegno, come possibilità di sperimentare in campo morale sia se stesso, sia gli altri, sia la società. La morale viene così ad assumere senso, in quanto diventa una possibilità di ricerca di sé e del proprio *dover essere*: attraverso l'incontro e il confronto con adulti in grado di profilare modelli e proposte di vita alternative alla devianza, l'adolescente si pone nella condizione di scelta.

Dalla possibilità di esperire tali occasioni, altamente cariche di dimensioni educative, l'adolescente trae "linfa vitale" per poter costruire e rafforzare la propria coscienza morale, che viene a rappresentare la capacità di comporre giudizi sia sul proprio comportamento, sia su quello degli altri. Ciò che appare carente nella vita quotidiana

¹ MILANI L., *Devianza minorile. Interazioni tra giustizia e problematiche educative*, Vita e Pensiero, Milano, 1995.

degli adolescenti di oggi è la possibilità di sperimentare la propria coscienza: l'analisi dei fatti che riguardano se stessi e gli altri viene appiattita ad una dimensione di banalità, fermandosi all'esteriorità e al profitto che da quei comportamenti si può trarre, abbandonando completamente la propria capacità di riflettere in base al *dover essere*. La trasgressione porta con sé questa incapacità e spesso si origina proprio da questa: la possibilità di riflettere in prospettiva di futuro, di anticipazione delle conseguenze dell'azione permette, invece, di evitare o, comunque, di limitare l'attuazione di comportamenti inadeguati e lesivi. E', perciò, necessario, che gli adulti accompagnino i giovani all'interiorizzazione di questa capacità riflessiva e predittiva, agevolando in tal modo la costruzione anche del senso di responsabilità. Solo attraverso queste consapevolezza l'adolescente può evolvere verso la *status* adulto: il progetto di vita assume significato per un giovane quando in questo egli può trovare risposta non solo ai propri bisogni, ma anche quando vi definisce finalità da perseguire e, con motivazione, *pensa, agisce, è*, in funzione di questi obiettivi. L'intersoggettività che lega la persona all'altro dona valore alla progettazione perché è solo nel rapporto con gli altri che l'uomo costruisce se stesso.

L'attenzione dell'adulto all'educazione dei soggetti in crescita deve concretizzarsi in un'attività concertata di presa in carico dei minori, sia in fase di prevenzione, sia in fase di recupero: non è il singolo adulto o la coppia genitoriale che può educare, ma è l'unione di intenti e la promozione di buone prassi educative ad opera delle agenzie deputate all'educazione (gruppi formali, associazionismo, volontariato, ma anche enti locali, istituzione scolastica, mondo dell'extrascuola, gruppi parrocchiali...), con i propri ambiti di competenza e le proprie risorse a disposizione che permettono di creare un "*humus* educativo" nel quale il giovane possa evolvere. Il disagio degli adolescenti entra in ogni agenzia educativa ed è, perciò, necessario, che ogni ente sappia riconoscerlo, mettersi in ascolto dei bisogni sottesi a questo malessere e trovare risposte

coerenti e che garantiscano continuità con interventi attuati in altri ambiti. Gli operatori di settore devono coordinarsi e diventare poli di una rete, che abbia come obiettivo prioritario quello di garantire il pieno sviluppo e una crescita armoniosa all'adolescente. Ogni ambito professionale e ricreativo deve saper gestire la complessità del fenomeno della trasgressione e fornire stimoli validi affinché la presa in carico del minore non sia appannaggio di pochi. Solo in tal modo si contribuisce, da un lato, a promuovere una condizione di benessere e di sicurezza sociale, percepibile anche dalla società intera e, dall'altro, a portare l'adolescente alla consapevolezza di essere valore e, perciò, di essere destinatario dell'attenzione operativa degli enti. La necessità di *farsi* comunità educante affonda nella consapevolezza della presenza di molteplici agenzie che, unendo competenze, professionalità, risorse, motivazioni, siano in grado di rispondere alle varie necessità dei diversi gruppi sociali presenti nel territorio, ma anche di porsi come obiettivo il recupero di una dimensione di responsabilità collettiva, affinché la devianza, la trasgressione adolescenziale non siano intese come problemi riguardanti solo le persone che ne sono fisicamente coinvolte, ma come difficoltà sociali alle quali è necessario rispondere in modo concertato. Solo in tal modo la comunità educante si apre alla prospettiva della speranza, in quanto si prende carico di coloro che diventeranno gli adulti di domani.

In accordo con la De Natale, si può concludere sostenendo che è il diritto alla speranza che rende l'educatore e la comunità educante orientati all'educativo: "il guardare al futuro, per chi vuole o deve educare, non deriva dalle certezze che la realtà dell'oggi offre, ma dalla fiducia nell'uomo e nel suo potenziale rigenerativo, nella capacità che ha di ricominciare dopo ogni crisi personale o collettiva. Il mondo adulto non ha diritto di affievolire questa speranza nel cuore delle giovani generazioni. In particolare è un

dovere che compete a chi per vocazione o per professione intende istituzionalmente rappresentare o difendere i loro diritti²”.

² DE NATALE M.L., “Educare alla speranza in un orizzonte di valori”, in DE NATALE M.L. (a cura di), *Educare alla speranza*, ISU, Milano, 2006, p. 133.